New Magazine

Imperia 2010

ANNO XXI - N. 5
SETTEMBRE / OTTOBRE 2010

Bimestrale – SPEDIZIONW in A.P. 70% - Legge 662/96 – DC/DCI/IMPERIA – euro 3,00

NEW MAGAZINE
IMPERIA
bimestrale

n. 5/2010
Settembre /Ottobre

ANNO XXI

Direttore responsabile:
Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato a questo numero:
Paola Aliprandi, Franco Amirante, Federico Amoretti, Daniela Bencardino, Ercole Bonjean, Pino Camiolo, Nedo Canetti, Karen Carboni, Pierluigi Casalino, Mario Castellano, Maria Antonietta Cecamore, Fraga Ciobanu Marchetti, Celestina Corso, Graziana Corso, Antonino Faraci, Irina Ferrando, Silvia Languasco, Gisella Gandini, Marco Ghiglione, Francesca Jupe, Lorenzo Lanteri, Patrizia Maiocco, Nerina Neri Battistin, Corrado Parodi, Domenico Quaglia, Sara Rodolao, Armando Roncallo, Roberta Sala, Maurizia Siccardi, Carla Siena, Luciano Spalla, Teresio Spalla, Fabio Strafforello, Elisabetta Tonelli, Luciano Vitale

COPERTINA
LA VIA LATTEA
di
Cristina Berardi

Redazione
Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia
Tel/fax 0183 290.584

e-mail: cei-imperia@libero.it

Aut. Tribunale di Imperia
N. 2/90 del 16/11/90

Proprietà
Centro Editoriale Imperiese
Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia

UNA COPIA: € 3,00

ABBONAMENTO ANNUALE
6 numeri = € 16,00

c/c postale n. 11139185
«Centro Editoriale Imperiese
Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia (IM)»

SOMMARIO

Partenze di Gisella Gandini 4
Né cinema né verde... ancora cemento di Nedo Canetti 5
Sono qui! di Francesca Jupe 10
Un cavallo per amico di D.G. 11
I cent'anni di Mario Cichero di Mario Castellano 12
Porto e la sua immagine riflessa di Ercole Bonjean 13
Ad un caro amico di Celestina Corso 16
YouPec la strada della biodiversità di Silvia Languasco 18
Sulle ali dell'Altrove di Paola Aliprandi 21
Di palo in frasca n. 5 di Maria Antonietta Cecamore 24
A proposito delle nuove leve scacchistiche di Antonino Faraci 28
Cinquine a Garlenda... di Luciano Vitale 31
Meravigliosa estate alla scuola... di Graziana Corso 34
Cassini, prodigi dell'ingegno di Armando Roncallo 35
Dalla convivenza al divorzio di Roberta Sala 38
La musica del sole di Marco Ghiglione 44
Laggioni e termini ceramici di origine araba di Lorenzo Lanteri 52
Le peripezie di Gaio Mario di Antonino Faraci 59
Il ritorno dell'uomo invisibile di Teresio Spalla 66
Franz Kafka - La Metamorfosi di Daniela Bencardino 71
Lhakpa 7045, la mia avventura di Pino Camiolo 74
La solitudine non è solo dell'eremita nel deserto di Franco Amirante 82
Tra streghe e vampiri di Nerina Neri Battistin 88
Il viaggio - Un imperiese in America di Federico Amoretti 90
Segni del tempo di Karen Carboni 95
Le mie "madeleines" onegliesi di Carla Siena 96
Alla ricerca della Pietra perduta di Luciano Spalla 100
Pan pin d'ogni ben di Corrado Parodi 104
I pensieri... gli incontri di Fabio Strafforello 105
Ottaviani, un artista speciale di Sara Rodolao 108
Genova, I sentimenti, Per Miranda di Irina Ferrando 112
Piccolo sport cerebrale: Chopin di Fraga Ciobanu Marchetti 113
Le ricette della Zia di Elisabetta Tonelli 114
Le porte del destino di Patrizia Maiocco 118
Per gli amici del Coro Auser di Maurizia Siccardi 123

Ricordando l'estate...

LA MUSICA DEL SOLE

di **MARCO GHIGLIONE**

Se già gli antichi egizi pensarono di divinizzare il nostro astro più vicino, certamente l'arte fece altrettanto nei secoli. Nel nostro caso, la musica non si è tirata certo indietro e ha dedicato al sole pagine e pagine di belle melodie, non tralasciando di celebrare l'alba, l'aurora e il tramonto. Tutti ricordiamo alcune belle canzoni italiane, da *La canzone del sole* di Lucio Battisti a *Nel sole* di Albano Carrisi (titolo già utilizzato da Augusto Rotoli nel 1866 per una sua romanza da camera su parole di Carmelo Errico), da *Sole giallo, sole nero* dei Formula Tre fino, ovviamente, a *'O sole mio* di Eduardo Di Capua (Napoli, 1865 - ivi, 1917)...

Proprio da quest'ultima prendo spunto per il mio articolo.

'O sole mio è scritta sui versi in napoletano di **Giovanni Capurro**, ma esiste una versione ritmica in italiano a cura dello stesso autore, che così recita: *«Qual dolce cosa un giorno pien di sole...»*. E poi *«Ma un sol più bello sorride a me, il sol che splende negli occhi a te - O sole, o sole mio...»*. Mah! Ancora peggio è la traduzione ritmica di *Funiculì Funiculà* di **Luigi Denza** dell'onnipresente **Angelo Zanardini** *(«Stasera, Nina mia, sono montato... te lo dirò»*, e poi *«Lesti! Lesti! Via! Montiam su là! - Funiculì Funiculà»)*. Tante volte i poeti dovrebbero astenersi da certe operazioni. Che piuttosto traducano certe opere liriche straniere (non tutte), come del resto avevano fatto lo stesso Zanardini e molti altri, in modo che il pubblico non debba far finta di capire ciò che viene cantato in scena. Lo dico da musicista, e soprattutto da uomo di spettacolo: ripensiamo alla questione della traduzione dei libretti di certe opere che, per la loro efficacia teatrale, necessitano della completa comprensibilità del testo, non potendo contare sulla immediatezza musicale. Io sono completamente contrario ai sottotitoli, che distolgono l'attenzione dello spettatore dall'azione scenica e dal fatto musicale, e quindi dal suo coinvolgimento nel fatto artistico. Parliamone, e, ripeto, non fingiamo di essere onniscienti e comprendere il tedesco, il russo, il bulgaro, il ceco e via dicendo. Tornando a noi, *'O sole mio* fu composta nel 1897 durante un soggiorno dell'autore nel golfo di Odessa, e dedicata ad Angelamaria Vignati Mazza, moglie del giurista e uomo politico Giorgio Arcoleo. L'anno successivo vinse il 1° festival di Piedigrotta e fu pubblicata dall'editore napoletano Bideri sul periodico *Tavola Rotonda*. Di Capua fu pianista in piccoli teatri, caffè e sale cinematografiche. Pur avendo composto canzoni di grande successo, morì povero.
L'argomento *sole* interessò **Giacomo Puccini**, che compose una bella romanza da camera, *Sole e Amore*, che comparve la prima volta nel 1888 sul supplemento al periodico *Paganini* di Genova, fondato dal violinista **Camillo Sivori** su incoraggiamento di **Giuseppe Verdi**, in quel periodo nella città ligure per le prove di *Otello*. Oltre a Puccini, sulla rivista vennero pubblicati in quegli anni brani di **Catalani**, **Franchetti**, **Mancinelli**, **Niccolò Massa** (autore genovese da riscoprire!), **Alessandro Longo** (noto ai pianisti per il suo metodo di tecnica), **Giovanni Tebaldini**, **Marco Sala** (scrittore musicista scapigliato) ed altri.

Il brano pucciniano contiene un'anticipazione di un tema del quartetto del III atto de *La Bohème* (*«Addio dolce svegliare alla mattina...»*), tanto è vero che, dieci anni dopo la prima dell'opera, il grande toscano così scrisse di suo pugno sul manoscritto: *«Al mio carissimo F. P. Tosti questo germe primo di Bohème Milano G. Puccini 1 aprile 1906»*, probabilmente per il 60° compleanno del **Tosti** stesso.

Ancora Puccini compose l'*Inno a Roma* sul testo di Fausto Salvatori. Il brano fu composto nel 1919, cioè ben tre anni prima dell'avvento del fascismo, durante il cui ventennio divenne l'inno nazionale italiano. L'inno a Roma fu per questo praticamente *proibito* dopo l'ultima guerra, in barba al calendario e certamente non in ossequio al grande artista ed all'indiscutibile bellezza della musica. A proposito di inno nazionale, non ritengo che *Va' pensiero* possa divenire l'inno italiano per il semplice fatto che non parla dell'Italia. Il riferimento alla nostra nazione è indiretto e in senso risorgimentale, ma l'argomento è un altro. Per rimanere a Verdi, meglio allora *O Signore dal tetto natio* da *I Lombardi alla Prima Crociata*, che però non è così *cantabile* da una massa. Perché allora non l'*Inno a Roma*, il cui testo fu commissionato al **Salvatori** per ricordare la vittoria della prima guerra mondiale? Pochi sanno che in un primo tempo le autorità romane avevano invitato Pietro Mascagni a comporre l'inno, ma che il successo della *prima europea* del *Trittico* (*Il Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*) al Teatro Costanzi di Roma indusse le autorità ad affidarne la composizione a Puccini, che ebbe l'incarico a voce dal sindaco di Roma durante il banchetto per il successo del menzionato *Trittico* a Roma. La cosa fu formalizzata qualche giorno dopo tramite lettera. L'inno sarebbe stato eseguito il 21 aprile 1919, in occasione dei festeggiamenti per il *Natale di Roma*. Semplificando tutte le vicissitudini accadute, il 26 marzo Puccini scrisse a sua moglie Elvira di aver finito l'*Inno a Roma* (*Una bella porcheria!*).

A Sua Altezza Reale la Principessa Jolanda di Savoia

INNO A ROMA

Parole di
FAUSTO SALVATORI
Musica di
GIACOMO PUCCINI

CASA MUSICALE SONZOGNO - MILANO

Non contento dell'esternazione, alla fine del brano scrisse: «*Fine dell'Inno a Roma con relativo strapazzo però*», e ancora, al direttore di banda **Alessandro Vessella**: «*È una cosa marziale di poca entità, penso che possa riuscire di certa popolarità*».
Per farla breve, stando ad una lettera di **Prospero Colonna** indirizzata al maestro, la prima esecuzione prevedeva un totale di 4.000 partecipanti, comprendenti 500 soldati, gli insegnanti degli asili, gli studenti delle scuole normali, bambini e bambine delle classi IV. V e VI delle scuole elementari, l'intero coro del Teatro Costanzi, la banda municipale e tutti i musicisti militari di Roma, inclusa la banda dei Carabinieri, per la quale erano state ordinate delle trombe speciali. La prima edizione per canto e pianoforte è datata 1923, dedicata *A Sua Altezza Reale la Principessa Jolanda di Savoja*. Il testo di Salvatori si ispira al *Carmen Saecolare* di **Orazio**, poeta latino nato a Venosa nel 65 a.C. e morto a Roma nell'8 a.C., al quale è stato intitolato l'omonimo cratere sulla superficie di Mercurio. Il *Vate* scrisse l'inno nel 17 a.C. su commissione di Ottaviano Augusto per i *Ludi Saeculares*, il suggello con cui l'imperatore sancì la fine delle guerre civili e l'inizio di una nuova era di pacificazione: la *Pax Augustea*. Il testo è stato musicato così com'è da **Carlo Jachino** nel 1935 ed eseguito lo stesso anno prima al Teatro San Carlo di Napoli e poi all'Eiar di Roma per celebrare il bimillenario della nascita di Orazio. Sull'edizione a stampa è presentato come *il primo inno nazionale del popolo italiano*. Jachino è un compositore ligure, nato a Sanremo nel 1887 e morto a Roma nel 1971, dalla vita movimentata, che fra le altre cose fu anche direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli dal 1961. Il *Carme* di Orazio recita: «*... Alme Sol... nihil urbe Roma visere maius*» *(Il sole possa non vedere mai cosa maggiore della città di Roma)*. Mentre l'*Inno a Roma* di Salvatori - Puccini dice: «*Sole che sorgi libero e giocondo - sul colle nostro i tuoi cavalli doma; - tu non vedrai nessuna cosa al mondo - maggior di Roma*». La mia famiglia ha la fortuna di essere in possesso di ben due incisioni a 78 giri dell'*Inno a Roma*.

La prima registrazione, realizzata fra il 1937 e il 1939, è della *Cetra*, con il coro e l'orchestra dell'Eiar di Torino diretti da **Tito Petralia**, e l'altro de *La Voce del Padrone*, eseguito dal Corpo Musicale della Marina Italiana diretta dal cav. **Pietro Carlo Aghero**, nella riduzione per banda del M° Alessandro Vessella, il *padre* della banda moderna in Italia. Riprendendo il riferimento a **Mascagni**, è notissimo il magniloquente *Inno del sole*, con il quale si apre l'opera *Iris*. Oltre a una orchestra fornitissima, che comprende anche campanelli, *giuoco di tam-tam* e *grande tam-tam*, il brano prevede l'intervento di un *possente* coro che viene in partitura richiesto proveniente *dall'alto*, accompagnato da quella posizione da cornette e tromboni tenori. Insomma, di tutto, di più. Il brano si divide in più sezioni: la notte, i primi albori, i fiori, l'aurora, i primi raggi, il sole. Il coro entra su *i primi raggi* con le parole: *«Son io! Son io, la vita! Son la beltà infinita, la luce ed il calor...»* e poi: *«Per me gli augelli han canti, i fior profumi e incanti, l'albe color di rose...»*. Proprio nella sezione *Il sole*, ecco: *«Dei monti io la cagione, dei cieli io la ragione...»*; ed ancora: *«Pietà è l'essenza mia, Eterna Poesia, Amor! Calore! Luce!»*. L'opera, su libretto di **Luigi Illica**, fu rappresentata la prima volta a Roma nel 1898 diretta dall'autore, è ambientata nel Giappone del XVII secolo. Il brano è stato trascritto nel 1912 per grande organo da **Claude P. Landi** della *London Royal Academy of Music*, che necessita, per essere eseguito, di uno strumento ad almeno tre tastiere. In una nota il Landi dichiara che *«l'intrinseca bellezza della musica è una giustificazione sufficiente per l'esistenza di questo arrangiamento»*.

Ho eseguito più volte all'organo questa trascrizione, e devo dire che *funziona* per se stessa e per il pubblico, ma lo strumento deve essere veramente sinfonico. Passiamo ad un esempio decisamente più umile, il *Cantico di Frate Sole* di **San Francesco**, messo ripetutamente in musica nel XX secolo. L'autore più importante è sicuramente Luigi Mancinelli, del quale ho già parlato altre volte, compositore e apprezzato direttore d'orchestra, poi l'interessante marchigiano

Domenico Alaleona, il futurista **Francesco Balilla Pratella** (tutti e tre musicisti da riconsiderare!) e il goriziano **Cesare Augusto Seghizzi**. Però vorrei parlarvi di un altro compositore, **Antonio Matera**, dei Frati Minori Conventuali, organista della Basilica di San Francesco d'Assisi di Palermo, il quale compose il *Cantico* nel 1921. L'organico è per due voci e organo, rivisto poi per coro femminile e orchestra da **Paolo Pillitteri**.

Il Matera, allievo di un altro francescano, Padre **Salvatore Nicosia**, nacque a Sortino in provincia di Siracusa nel 1872. Giovane, iniziò il servizio di organista a Palermo, mantenendo la carica fino alla morte, avvenuta nel 1967, alla veneranda età di 95 anni. Nel 1926 il *Cantico* fu pubblicato dalla Alfano-Balloni di Palermo. Ricordo di aver preparato io nel 2002 il coro formato da allieve di canto del Conservatorio di Palermo per la prima esecuzione moderna in San Francesco, ma un gran merito per l'operazione effettuata va alla musicologa siciliana **Maria Antonietta Balsamo**, docente all'università palermitana. Potrei continuare, ma non mi rimarrebbe spazio per l'alba e l'aurora.

Francesco Paolo Tosti, il più grande compositore di romanze da camera italiano, scrisse quasi trenta romanze su testo di **Gabriele D'Annunzio**. Fra queste, alcune sono raggruppate sotto il nome di *Quattro canzoni d'Amaranta*. Amaranta Giusini, al secolo **Giuseppina Mancini** Giorni, era la moglie del conte **Lorenzo Mancini**; era, manco a dirlo, un'amante del *Vate*. Tutto iniziò nel 1907, ma già l'anno successivo la relazione si interruppe per la follia della donna, che recuperò la salute mentale solo nel 1911. Le *Quattro Melodie* furono consegnate da D'Annunzio a Tosti nel 1907, e solo successivamente furono dedicate ad Amaranta, probabilmente a causa della malattia mentale della donna.

La seconda delle quattro canzoni è quel grande capolavoro poetico e

musicale che risponde al titolo di *L'alba separa dalla luce l'ombra*, e non posso evitare di riportarne l'intero testo:

«L'alba separa dalla luce l'ombra,
e la mia voluttà dal mio destre.
O dolci stelle, è l'ora di morire.
Un più divino amor dal ciel
vi sgombra.
Pupille ardenti, o voi senza ritorno
stelle tristi, spegnetevi incorrotte!
Morir debbo. Veder non voglio
il giorno,
per amor del mio sogno e della notte.
Chiudimi o Notte, nel tuo sen materno,
mentre la terra pallida s'irrora.
Ma che dal sangue mio nasca l'aurora
e dal sogno mio breve il sole eterno!»

Sono fortunosamente in possesso di una vera *chicca*, la copia di un manoscritto di certo **Nicolao Praglia**, nato a Bergamasco (Alessandria) nel 1866, degli Oblati di San Giuseppe di San Giuseppe d'Asti, poi giunto e rimasto a Roma, dove morì nel 1959. A Roma fondò il coro Santa Cecilia, poi fuso con il coro *Canora Gens Italica*, di 150 elementi, del quale erano direttori onorari **Perosi** e Mascagni, e direttore effettivo il Praglia, il quale fu anche insegnante e direttore di coro di vari Collegi Pontifici (tra cui, per 30 anni, quello della *Propaganda Fide*). Lasciò 29 Messe e un migliaio di altre composizioni. Ebbene, nell'archivio della vecchia fabbrica di harmonium *Graziano Tubi*, ho trovato un manoscritto firmato dal Praglia, che era amico del titolare della ditta Angelo Tubi. Il brano è intitolato *Son l'alba*, ed è una *canzone madrigalesca a Maria*, della quale l'autore si premura di limitare l'esecuzione con questa annotazione: *«L'autore sconsiglia l'esecuzione di questa canzone in chiesa: essa è scritta per trattenimenti musico-letterari e per concerti, ma non per la chiesa»*. Quale sarà mai questo testo così licenzioso del Mons. M. Bernardi? Eccolo: *«Son l'alba, la prima di maggio che ride fra veli sì lievi insieme a candori di nevi specchianti nei cieli ogni raggio. Son l'alba, son bella o Maria, ma tu sei più bella: hai vicino Gesù»*. È semplicemente il canto dell'alba personificata che prega la Madonna: forse l'alba (e probabilmente la donna) non deve credersi bella, anche se meno della Madonna? È questo un peccato di superbia? Eccessiva fustigazione di costumi, forse, Maestro Praglia! La musica è veramente bella ed ispirata, ed eseguo spesso il brano in concerto. Veniamo all'aurora, tralasciando la nota sonata di **Beethoven**, e considerando invece un interessante personaggio italiano, **Alberto Gasco** (Napoli, 1879 - Roma, 1938), che alla fine dell'Ottocento e poi nel 1909 dà

alle stampe la raccolta di romanze *Poemi della Notte e dell'Aurora*. Figlio di un insigne medico anatomista, si laureò in legge, frequentò la facoltà di Lettere e studiò musica con **Raffaele Terziani** e con **Vincent D'Indy**, durante i soggiorni romani del celebre compositore francese. Fu critico musicale de *La Tribuna*. Intellettuale vero e profondo, oltre alle opere *La leggenda delle sette torri* e *Astrea*, scrisse musiche ispirate ai quadri di Giorgine, Carpaccio e Bernard e *Primavera Fiorentina*, suite ispirata alle più significative opere pittoriche e plastiche della Scuola Fiorentina del XIV e XV secolo. Fu Accademico dell'Istituto Musicale Cherubini di Firenze e dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, e fu organizzatore dei programmi della nascente Radio Roma. Dal ricordo del suo *discepolo* **Carlo Alberto Pizzini** ricaviamo che nei programmi musicali radiofonici il Gasco fu un vero e coraggioso innovatore. Tanto per stare in argomento, anche Gasco compose il *Cantico di Frate Sole* di San Francesco, per soprano, coro, organo e orchestra. Nei *Poemi della Notte e dell'Aurora* citati, da vero intellettuale, va a pescare nella

grande letteratura, così come si era ispirato alle arti figurative in altre composizioni. Il primo brano è *Beata Beatrix*, sul famoso sonetto dantesco *Tanto gentile e tanto onesta pare*, poi troviamo **Matteo Maria Boiardo**, **Francesco Petrarca**, D'Annunzio, **Bernardo Cariteo**, **Ottone Schanzer** e **Ercole Rivalta**. E anche questa volta ho parlato solo di una minima parte del materiale esistente sull'argomento. Essendo specializzato nelle musiche del XIX ed inizi XX secolo, non ho parlato di interessanti polifonisti che hanno sviluppato il tema del sole (dell'alba e dell'aurora), quali il bresciano **Benedetto Vinaccesi**, il friulano **Alessandro Orologio**, **Francesco Soto, Giovanni Battista Caletti** ed altri. È un invito ai cultori esclusivi di musica antica. Alla prossima.

DALDIREALFARE

di **MARCO GHIGLIONE E AMICI**

Sabato 30 ottobre alle ore 17 inaugureremo la terza stagione del Salotto Lirico Sammargheritese presso *Spazio Aperto* di via dell'Arco a Santa Margherita Ligure, con un recital di arie di repertorio. Nel prossimo numero comunicheremo gli argomenti musicali dei prossimi concerti.